

Non chiamatemi maestro

Regia di - [Corrado d'Elia](#)

Al teatro [Libero](#) di Milano
dal 27.06.2014 al 15.07.2014

Corrado d'Elia, dopo Don Chisciotte e Beethoven, omaggia un altro grande uomo e artista per lui fondamentale: Giorgio Strehler, il maestro che ha sempre considerato tale pur non avendolo mai conosciuto

Trama:

Giorgio Strehler, il grande maestro dai capelli bianchi sempre vestito di nero, è il punto di partenza e necessariamente il punto di arrivo. Così muovendo dalle sue parole, dai suoi scritti, dalle sue testimonianze nasce un percorso poetico a nuovo, una nuova scrittura, nuove suggestioni che ci restituiscono un mondo solo apparentemente perduto, ma ancora oggi - forse più che mai - attuale. Un universo che appartiene a tutti gli artisti e a tutti coloro che amano l'Arte e il Teatro. Questo spettacolo è la storia di una passione, di qualcosa di così forte da segnare il percorso di tutta una vita, in cui chiunque ami il teatro e la vita si può riconoscere. «Una piccola scheggia di diamante da trovare con tanta fatica, nelle sabbie così mobili della realtà e delle vicende umane...»

Recensione:

«Amo il teatro perché è umano, è l'umano che si fa ogni sera» queste le parole che definiscono più di qualsiasi altra cosa l'idea di teatro di Strehler e di Corrado d'Elia stesso. A dimostrarlo, l'assenza di una vera e propria scenografia: già con *Don Chisciotte* e con *lo, Ludwig Van Beethoven* ci aveva abituati a situazioni intimiste, disegnate solo dai cambi di luce e definite dalla scansione musicale; lui solo in scena a leggere le pagine di questi grandi uomini che in un modo o nell'altro lo rappresentano e che soprattutto rappresentano la sua idea del fare arte. Questa volta però con *Non chiamatemi maestro* D'Elia ha voluto dare completamente vita al precetto strehleriano per cui «il teatro è l'umano che si fa ogni sera», la totale assenza di scenografia è compensata dalla presenza del pubblico che viene pregato di sedersi per terra, sul palco, di fianco all'attore che rievoca la figura del grande maestro triestino. L'umano viene presentato in scena, viene raccontato e viene rappresentato fisicamente attraverso il suo essere scenografia essenziale e non accessoriale.

L'intimismo di questo spettacolo non è mai stucchevole; D'Elia si è liberamente ispirato, per il titolo e i contenuti dello spettacolo, all'omonimo libro edito da Skira nel 2007: ripercorrendo queste pagine il regista/attore racconta soprattutto l'uomo Strehler con le sue fragilità irrisolte fin dall'infanzia, i retroscena sentimentali degli amori nati per il teatro e nel teatro, la passione artistica ma soprattutto civile di un regista che fu anche in parlamento per discutere, con inaudita preveggenza e incredibile ardore, temi della cultura e del teatro italiano che ancora oggi rimangono di difficile risoluzione. Questa sorta di Album di famiglia, mostrato col pudore e il rispetto di chi ama profondamente qualcosa, è un omaggio che l'artista vuole fare a colui che ha eletto come maestro pur non avendolo mai conosciuto, ed è soprattutto un omaggio all'arte teatrale, così affascinante ma al tempo stesso precaria come possono esserlo le sabbie mobili. Peccato che la formula scelta dal regista sia a tratti monotona: già con lo spettacolo dedicato a Beethoven la struttura dei brevi paragrafi intervallati da regolari stacchi musicali rendeva la narrazione-interpretazione molto prevedibile e statica in certi passaggi. Ma sia in quel caso, che in quest'ultima performance, la forza dei contenuti giustifica qualsiasi tipo di messa in scena.

Emanuela Mugliarisi